

Ma quale accoglienza...



Abusi, violenze e rimpatri

testo e foto di Sonia Giardina

"We need a lawyer - S.O.S" ("Abbiamo bisogno di un avvocato - S.O.S.") si legge su una maglietta che un bambino siriano tiene tesa davanti a sé. Assieme a lui, altri due bambini più piccoli, nel cortile della scuola "Doria", si avvicinano alla recinzione e raccontano.

"Ci avevano detto che avremmo incontrato un avvocato. Ci hanno presi con l'inganno!" - dice uno.

"C'è uno col braccio rotto e devono chiamare l'ambulanza, ma ancora è qui!" - aggiunge una bambina.

Poi riprende il primo ragazzino: "Hanno preso le impronte con la forza a mia madre... C'è anche una persona a cui hanno rotto il braccio. E ce n'è un'altra a cui hanno rotto il piede!"

Una donna grida: "Hanno picchiato me e mio figlio e mi hanno costretta a farmi prendere le impronte".

Gli abusi e le violenze sono stati il triste epilogo della vicenda dei siriani e degli egiziani sbarcati lo scorso 10 agosto a Catania che, dopo quattro giorni di permanenza nella palestra della scuola "Doria" di via Case Sante, con la violenza sono stati identificati il 14 agosto e spediti di gran fretta al C.A.R.A. di Mineo. Tutti loro rifiutavano, infatti, l'identificazione in Italia perché volevano ricongiungersi ai loro parenti che da anni vivono in Svezia e Norvegia, acce-

pendo quindi alle procedure di richiesta d'asilo nei paesi europei dove attualmente risiedono i familiari, come previsto dal regolamento Dublino III che entrerà in vigore dal 2014. Inoltre tutti i migranti erano a conoscenza dei lunghissimi tempi burocratici delle procedure d'asilo (nel C.A.R.A. di Mineo si possono aspettare anche due anni) che obbligano migliaia di persone a restare nel limbo, senza un'accoglienza degna e senza nessun percorso di integrazione reale.

Alla determinazione dei migranti reclusi nella scuola, le istituzioni hanno però risposto con la violenza, picchiandoli e minacciandoli per costringerli all'identificazione. Come già accaduto in passato, anche questo sbarco è stato gestito come un problema di ordine pubblico, in netta antitesi a percorsi e pratiche per un'accoglienza reale. Tant'è che nella vicenda "Doria" sono mancati mediatori linguistici, culturali e legali che fornissero informazioni e assistenza ed è stato negato, dopo il primo giorno, l'accesso a legali e associazioni, come per esempio l'ARCI, che vigilassero sul rispetto dei diritti.

Con questa scandalosa non-accoglienza, sono stati calpestati diritti fondamentali e non è stata garantita la tutela di persone che fuggono da paesi martoriati da guerre, persecuzioni e caos.

Quest'estate le identificazioni violente non sono state a Catania una pratica isolata e la gestione di stampo meramente emergenziale dell'afflusso di migranti è continuata negli sbarchi successivi.

continua a pagina 2



Beneficenza? No, grazie!

3



Non ammesso? Ritenta!

4



Gli antichi mestieri

5



Nessun Dorma

6

Ma quale accoglienza...



continua da pagina 1

Circa una settimana dopo il primo sbarco, e precisamente il 19 agosto, dei cento siriani ed egiziani arrivati al porto di Catania, circa quaranta di loro sono stati identificati con la forza e dieci egiziani sono stati rimpatriati con un volo Egyptair.

Lo stesso potrebbe essere accaduto con il terzo e ultimo sbarco di circa 100 egiziani approdati sulle nostre coste il 31 agosto scorso e ospitati al Palacannizzaro. Infatti, mentre i minorenni sono stati affidati (come stabilito per legge) a strutture di accoglienza, non si sa dove sia finito il pullman con a bordo circa 40 egiziani maggiorenni. Nessuna struttura di accoglienza in Sicilia sembra ospitarli e il pullman, secondo alcuni, avrebbe preso l'1 settembre l'autostrada per Palermo, si presume per un immediato rimpatrio.

I rimpatri, fatti senza un attento esame dei singoli casi, rappresentano una gravissima violazione dei diritti umani, e delle leggi e delle convenzioni internazionali che li tutelano. Ogni migrante ha "il diritto di essere informato - spiega Fulvio Vassallo Paleologo - sulla possibilità di chiedere asilo politico o la protezione umanitaria e sarà la competente commissione territoriale a valutare se la domanda è fondata o meno. Non le autorità di pubblica sicurezza". L'art. 19 del Testo Unico sull'immigrazione prevede infatti che "in nessun caso può disporsi l'espulsione o il respingimento verso uno Stato in cui lo straniero possa essere oggetto di persecuzione per motivi di razza, di sesso, di lingua, di cittadinanza, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali o sociali, ovvero possa rischiare di essere rinviato verso un altro Stato nel quale non sia protetto dalla persecuzione". Con i recenti rimpatri, avvenuti purtroppo non solo a Catania, decine di egiziani sono stati invece rispediti all'inferno o alla morte, quell'inferno o quella morte che arrivando in Italia speravano di dimenticare.

LA MISERIA CHE NON CONOSCE STAGIONI

Cronaca di un sogno fugace di mezz'estate

Ivana Sciacca

La prima spiaggia libera della playacatanese è delimitata da due (delle tante) spiagge private. In questo lido di "nessuno" ci stanno quasi tutti. Perciò qui, in una qualsiasi domenica d'estate, si fatica a trovare un metro quadro per distendere il bagnasciuga e se ti azzardi a sconfinare verso destra o verso sinistra subito il bagnino ti ammonisce: "Qui no". Se si volesse soltanto fare un bagno adagiando il bagnasciuga non potrebbe vietarlo (vedi scheda tecnica) eppure lo pagano (illegittimamente) anche per questo: per evitare l'invasione dei meno abbienti nel lido dove villeggiano quelli che invece possono starci, e possono starci perché i soldi possono tutto. Quasi tutto.



I vucumpra' non sono più soltanto i soliti marocchini che incontravi fino a qualche anno fa. Ormai non c'è razza per vendere ninnoli di ogni sorta ai bagnanti baciati dal sole. D'altronde il bisogno (o la fame, che dir si voglia) non conosce confini.

La crisi incombe imperterrita sulle spalle di chiunque. Da qualche anno a questa parte i "classici" venditori di cocco del posto sono stati soppiantati da immigrati muniti di frigo in plastica che fanno avanti e indietro tutto il giorno per vendere "thè-bira-acqua-cocacola". E chi compra qualcosa da loro si lamenta pure perché "al supermercato costa di meno". Della serie: come denigrare il lavoro degli altri anche sotto i quaranta gradi cocenti del sole estivo.

Una signora mulatta porta con sé il figlioletto per farsi aiutare a vendere oggettini in legno che nessuno compra. Il bimbo la segue fedelmente anziché tuffarsi in acqua come tutti gli altri suoi coetanei.

Penso alla miseria e a tutti i diritti negati. Perché? Non lo so ma non c'è da starci bene. Per niente.

Man mano che la spiaggia si affolla noto volti già visti e rivisti chissà quante volte al giorno per le vie della città, volti sulla quale mai nessuno si sofferma più di tanto, anzi spesso sono proprio le stesse facce che ci infastidiscono. Sono le stesse facce che ogni giorno ti chiedono l'elemosina o cercano di rifilarti un santino o qualsiasi altra cianfrusaglia pur di

ottenere qualche centesimo di euro. Come fanno queste persone a sopravvivere? Com'è possibile che nessuno si occupi di loro?

In spiaggia non indossano il costume da bagno, nemmeno ce l'hanno un costume da bagno! Si tuffano vestiti e le loro scarpe sono sempre le stesse sia in estate che in inverno. Scarpe consumate che percorrono strade che non portano mai da nessuna parte, ma una volta tanto li portano a mare.

Ed è proprio tra le onde che vedo sguazzare felice un bimbo rom che avrà non più di cinque anni: di lui mi ricordo. L'ho incontrato una volta in Corso Sicilia mentre chiedeva soldi offrendo il suo spettacolo improvvisato con una fisarmonica piccola quanto lui e uno sguardo vispo sì ma soprattutto innocente.

Stavolta in spiaggia non chiede l'elemosina, anzi lo vedo proprio felice men-

tre fa le capriole in acqua. Per un attimo è uguale a tutti gli altri bambini.

Non deve elemosinare niente perché il mare, una piccola porzione di mare, è di tutti, anche la sua.

Sto bene mentre lo vedo ridere di gioia ma poi penso che è solo una breve parentesi, un sogno fugace di mezz'estate da cui ci si dovrà presto risvegliare. Così presto che già domani ci rincontreremo di nuovo tra le vie del centro tra la più assoluta indifferenza, tra la più assoluta miseria. E tutto questo mentre altri barconi di disperati approdano sulla nostra isola alla ricerca di condizioni di vita migliori.

Eppure l'articolo portante della nostra Costituzione, l'art. 3, recita che "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali". Ma queste condizioni disumane cosa mai c'entreranno con la DIGNITÀ SOCIALE? Mortificare il nostro prossimo facendo leva sui suoi bisogni o fingendo la più assoluta indifferenza è certo che non abbia niente di dignitoso. Pensare soltanto in funzione del nostro egoismo dimenticando che queste persone scappano dalla guerra, dalla fame e anche dalla morte è osceno. È osceno perché al loro posto avremmo potuto benissimo esserci noi. È solo un caso che non sia stato così. E non tenerne conto è da barbari. Altro che da paese civile!

Il divieto di transito nella battigia non esiste!

Un bene è demaniale perché si ritiene che debba essere a disposizione del pubblico, ma invece, per quanto riguarda le spiagge, la legge prevede la concessione ad una ditta che rende il bene da formalmente demaniale a sostanzialmente privato. Quindi è proibito vendere le spiagge ma non darle in concessione. Così viene a meno a tutti gli effetti l'uso pubblico del bene stesso.

Nel rilascio delle concessioni il rapporto tra spiagge libere e spiagge private dovrebbe essere a vantaggio delle spiagge libere. In Francia ad esempio le spiagge in concessione non sono più del 20% del litorale considerato. In Italia non solo non è sempre così, ma il calcolo delle percentuali viene determinato non considerando elementi fondamentali come la facilità di accesso, la prossimità rispetto ai mezzi pubblici di trasporto, la vicinanza dai nuclei abitati. Paradossalmente quando una spiaggia risponde a queste caratteristiche anziché rimanere libera viene data in concessione. Ecco dunque che le spiagge libere sono spesso poco agevoli.

Anche per i famosi "5 metri" dalla battigia il cui uso dovrebbe essere consentito a tutti, anche se c'è lo stabilimento, nessuna norma stabilisce che siano proprio 5 metri ma decidono le Capitanerie di porto. In genere, le ordinanze prevedono 5 metri demaniali ma soltanto per il libero transito o sosta temporanea (anche se c'è uno stabilimento) ma non per "stazionare" con ombrelloni, tende o sdraio, anche perché i 5 metri devono essere sgombri al fine di agevolare il passaggio e le operazioni di soccorso in mare, in caso di infortuni. In ogni caso il rilascio delle concessioni non può comportare mai il divieto di transito per accedere alla battigia.

Questo vuol dire che si può liberamente accedere agli stabilimenti balneari per raggiungere il mare senza che nessuno abbia nulla da chiedere o pretendere (ogni abuso quindi può essere legittimamente denunciato) e inoltre si possono posare le proprie cose, tra cui il proprio asciugamano, in prossimità della battigia per fare il bagno anche di fronte ad uno stabilimento balneare con regolare concessione visto che la concessione riguarda la spiaggia e non certamente il mare!

BENEFICENZA? NO, GRAZIE. VOGLIAMO DIRITTI!

Giovanni Caruso

Quando arriviamo all'assessorato "Armonia sociale e welfare", la riunione è già iniziata: la stanza è piena dei rappresentanti delle organizzazioni sociali e di volontariato che lavorano nei quartieri popolari del centro storico e delle periferie; ascoltano il rappresentante dell'Ipercoop che propone l'invio di volontari presso il centro commerciale, non solo per promuovere la propria associazione ma anche per convincere i clienti. Ma a che scopo?

Questi dovrebbero "convincere" i clienti che acquistano materiale scolastico a comprare qualcosa "per gli scolari poveri dei quartieri popolari". Entusiasmo tra le associazioni che ascoltano la proposta, sostengono che questa sia una buona iniziativa perché negli anni scorsi hanno sempre riscontrato difficoltà nelle famiglie per comprare quaderni, album, matite, zaini ecc.

Quando ci viene data la possibilità di intervenire esponiamo il nostro parere affermando che è veramente incredibile che si possa affidare il diritto all'istruzione pubblica e gratuita alla beneficenza e all'assistenzialismo.

La risposta dell'assessore Fiorentino Trojano è immediata e categorica: "questo discorso non è all'ordine del giorno, stiamo discutendo di un progetto nato insieme all'Ipercoop".

Visto che non ci è stata data la possibilità di esprimere liberamente il nostro diritto di critica pensiamo di farlo adesso attraverso queste pagine.

Noi crediamo che la nuova amministrazione debba essere realmente "nuova" e abbandonare le politiche assistenzialiste e semmai applicare i diritti costituzionali come il diritto allo studio e alla formazione. Crediamo che questa giunta dovrebbe preoccuparsi, senza nascondersi dietro l'emergenza economica, dei seguenti punti:

o Messa in sicurezza delle tante scuole che a Catania hanno bisogno di una ristrutturazione

o Una regolare emissione dei buoni libri o Una regolare refezione scolastica che tenga conto di una buona educazione alimentare

o Provvedere ad un sostegno reale degli alunni e alunne portatori di handicap

o Provvedere ad un numero sufficiente delle puericultrici negli asili nido

o Aumentare il numero degli asili nido facilitando le donne lavoratrici

o Evitare che le famiglie, così come avviene da qualche anno, debbano acquistare dal materiale di cancelleria ai prodotti igienico-sanitari, a causa dei tagli che la scuola pubblica subisce

o E soprattutto che non metta in atto la chiusura delle scuole nei quartieri popolari a causa della legge sugli accorpamenti o perché scuole pubbliche ospitate in strutture private vengano sfruttate per morosità dell'amministrazione

E questo lo affermiamo non solo per una diretta esperienza, ma anche perché realmente crediamo che le scuole nei quartieri popolari, che siano periferici o nel centro storico, sono dei veri presidi per arginare evasione scolastica, microcriminalità, anticamera della manovalanza mafiosa, e non ultimo il collegamento fra abbandono scolastico e lavoro minorile.

Ancora una volta ribadiamo che ci sembra strano come un'amministrazione comunale, che si definisce diversa, possa ancora praticare assistenzialismo e beneficenza.

I centri commerciali cercano la legittimità sociale

L'altro aspetto per noi poco chiaro della vicenda è la motivazione che spinge un'azienda privata, che giustamente nasce per vendere e commerciare, a promuovere attività apparentemente a fini sociali, coinvolgendo associazionismo e volontariato. Qualcuno si è mai chiesto come queste aziende trattano i propri lavoratori, che tipo di contratti adottano, con quali aziende fornitrici hanno a che fare? Hanno realmente un'etica o è il commercio il mero fine che giustifica i mezzi?

L'amministrazione comunale di Catania non ce ne voglia per queste critiche, noi le riteniamo la base su cui fondare un dibattito costruttivo. Noi con questa amministrazione vogliamo dialogare, vogliamo chiedere e ottenere delle risposte, vogliamo sorvegliare in quanto società civile, condividere attraverso la partecipazione democratica affinché venga rispettata la giustizia sociale, che dia la possibilità agli abitanti più fragili e con meno strumenti di ritrovare una propria dignità attraverso il lavoro in un ambiente sano e sostenibile, che ancora i nostri quartieri non hanno, e una scuola per tutti e tutte che segua le direttive dettate nella nostra Costituzione.

Per fare questo, rivendichiamo il nostro diritto di critica, non pretestuosa ma propositiva.



Lavoro minorile ed evasione scolastica

"260.000 minori in Italia sotto i 16 anni coinvolti in attività lavorative; 30.000 a rischio di sfruttamento".

o La dispersione scolastica; o I rischi di esclusione e di marginalizzazione sociale;

o L'inadeguato investimento sui minori da parte delle famiglie che vivono ai margini della società;

Di seguito i dati relativi all'evasione scolastica, perché i due fenomeni sono quasi sempre interconnessi.

I dati sull'evasione e l'abbandono scolastico pubblicati dall'Ufficio Scolastico Provinciale di Catania, rilevati nell'anno scolastico 2011/12 si evidenziano a Catania circa 200 casi di evasione scolastica: (33 nella scuola primaria e 169 nella secondaria di primo grado); oltre 800 segnalazioni degli insegnanti al Servizio sociale, che hanno determinato circa 100 casi di minori seguiti dal Tribunale per i minorenni.

Anche la norma (legge n. 29 del 2006) che ha innalzato a 16 anni l'obbligo di istruzione e l'età di accesso al lavoro anche per il contratto di apprendistato, senza modificare il percorso della scuola secondaria, ha creato l'occasione di nuova evasione scolastica perché spesso l'allungamento viene visto come tempo non produttivo di permanenza a scuola, specie se si frequentano i primi due anni di scuola superiore senza conseguire alcunché.

I dati sull'evasione non sono, però, in crescita sebbene sia grave che permanga una percentuale inaccettabile di ragazzi che non consegue nemmeno il titolo di licenza media, spesso non per andare a lavorare ma per rimanere inattivi.

Pronte al GAPA partiranno i corsi di

LOTTA (dal 14 settembre)
 Scuola elementare - venerdì
 15,30/16,30 ragazzi 6/12 anni
 16,30/17,30 ragazzi 13/17 anni
 18,30/19,30 scuola materna

PALESTRA PER DONNE (dal 18 settembre)
 Scuola elementare - mercoledì 19,30/20,30

LABORATORIO ORIENTATO DI RICICLAGGIO

SANTORIO

Il prossimo incontro sarà il 14 settembre (18 settembre) alle 17,30 al GAPA (via Cordai 47) in un'aula di scuola. I giorni di apertura sono lunedì, mercoledì e venerdì.

DAL 1° OTTOBRE TUTTI I MARTEDI E GIOVEDI
 DALLE 15:30 ALLE 17:30 RIPARTE AL GAPA

ABC

IL DOPOSCUOLA GRATUITO

VENITE A ISCRIVERVI
SABATO 21 O SABATO 28 SETTEMBRE
 ALLE ORE 17:30 AL GAPA (VIA CORDAI 47)
 OPPURE DURANTE I GIORNI DEL DOPOSCUOLA

VOLONTARI CERCASI
 PER DOPOSCUOLA E ATTIVITA'
 PER BAMBINI E RAGAZZI A SAN CRISTOFORO

Il volontariato GAPA lavora in aperta e sana collaborazione con il Comune di Catania.

Da noi si è creato il GAPA (gruppo di azione popolare) nel quartiere ABC e abbiamo un'attività di volontariato per i ragazzi di scuola elementare, media e secondaria di primo grado. Le attività del gruppo sono: insegnamento, lettura, sport, laboratori, giochi, teatro, musica, ecc.

Se c'è chi vuole un'esperienza o fare il volontario, si può fare il volontario per il GAPA (gruppo di azione popolare) nel quartiere ABC e abbiamo un'attività di volontariato per i ragazzi di scuola elementare, media e secondaria di primo grado.

G.A.P.A. (Gruppo di azione popolare)
 Via Cordai 47 - Catania
 Tel. 095 2401000
 www.gapacatania.it

NON AMMESSO ALL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA?

Ritenta! Sarai più agevolato

Miriana Squillaci

Vi scrivo da un aereo diretto a Bucarest (quasi l'anno scorso ormai, vi ho raccontato della mia esperienza di Servizio Volontario Europeo proprio lì e che adesso, sta quasi per concludersi).

Penso che queste tre settimane a Catania sarebbero state migliori se solo non mi fossi riempita di stress a causa dei test di ammissione all'università, che sono poi il motivo per cui mi trovo su questo aereo a soli venti giorni dalla chiusura del mio progetto.

Di test ne ho fatti tre, non perché fossi indecisa su cosa voglia studiare o fare nella mia vita, piuttosto perché avevo paura che 80 domande e 2 ore potessero determinare il mio futuro: se non passi perdi un anno, ti scoraggi, ti convinci di non essere abbastanza brava e che forse dovresti smetterla di sprecare 40 euro per test e mesi di studio.

Ma voglio spiegarvi meglio, voglio che possiate arrabbiarvi, o forse scoraggiarvi, insieme a me.

Vi racconterò del mio primo test di ammissione, Filosofia: 2 ore, 80 domande, 150 posti disponibili, un'infinità di misteri.

La notte prima del test non avevo dormito, pensavo e ripensavo a quali domande avrei trovato il giorno dopo. Così mi sono alzata alle 6.00 ed ho iniziato a vagare per casa in attesa che il tempo passasse. Alle 7.00 ero già alla fermata dell'autobus in via Plebiscito "Sono solo quattro fermate per le Ciminiere, arriverò in anticipo". Ahahah si capisce che vivo in un'altra città, dove gli autobus passano ogni 15 minuti, ormai da un po'. Ma qualcosa, finalmente, e pur si vede ed alle 8.50 arriva il 431. "Non mi eri mancato" penso.

Così, in 10 minuti, mi ritrovo tra una folla di studenti, mamme, fidanzati e pure nonni, forse più ansiosi di me; intenti a ripassare i primi, ed a tranquillizzare tutti gli altri. L'attesa continua, mezz'ora, poi un'ora, poi una e



foto Sonia Giardina

mezza, il tempo sembra non passare mai in mezzo a questa piazza di una città che non sento più mia.

Alla fine il personale universitario inizia a chiamarci e noi ci disponiamo in file che danno la sensazione dell'immobilità.

Davanti a me sento chiacchiere due amiche: "L'anno scorso non sono riuscita ad entrare per poco in Beni Culturali, non volevo sprecare un anno e così ho scelto di fare i corsi singoli. Mi sono costati di più di una normale tassa universitaria (pagare un corso singolo ti permette di seguire e darti una materia pagandone i crediti, che vanno dalle 10 alle 30 euro a seconda del reddito familiare) ma almeno mi sono già data sei materie su sette. Adesso devo rifare il test e se non lo passo dovrò continuare così e riprovare ogni anno". Alla faccia del diritto allo studio e della meritocrazia, è solo una questione di soldi e fortuna, vorrei dirle.....

Alla fine il mio turno arriva: firmo, prendo la mia "letterina" (che indica la stanza dove farò l'esame) e pure la bottiglietta d'acqua "offerta" dall'università, rigorosamente Nestlé.

Pensavo che l'attesa fosse finita, ma era evidente che mi sbagliavo! Era semplicemente iniziato il "secondo tempo".

Giunta probabilmente da una "caserma", una professoressa, priva di un reale lavoro, legge e ci legge, fiera del potere che ha su di noi, il bando: "Ahahahah c'è scritto che se durante il test avete urgenza di andare in bagno, qualcuno della commissione può venire con voi e quel qualcuno posso essere io. Ahahah ci divertiremo vengo con voi fino a dentro il gabinetto".

"Ma dove sono?" mi chiedo "in una base militare o all'università?" Forse per qualche professore non c'è differenza tra educare ed impartire ordini e nozioni....

Adesso in aula siamo tutti, dopo le penne e la scheda anagrafica, contenente anche il nostro voto di maturità (inutile, visto che il Ministero ha abrogato la legge sui bonus di maturità proprio durante i test) è il momento di distribuire i compiti. Con lo stesso test si deciderà l'accesso a 5 diverse facoltà (Beni Culturali, Lettere, Filosofia, Lingue e Culture Europee Euroamericane ed Orientali, Scienze e Lingue per la Comunicazione) e per questo sono stati stilati due diversi moduli: A per il dipartimento di Lettere e B, contenente qualche domanda in inglese, per il dipartimento di Lingue.

Si è arrivati al momento a sorpresa: "Quale dare a Scienze e Lingue della Comunicazione?" I professori non lo sanno! Qualcuno sostiene la A, qualcun altro la B" Guarda che io ci insegno!" "Ed io pure". "Complimenti ad entrambi !!!" verrebbe da rispondere, ed invece il litigio finisce grazie ad una aspirante studentessa che ha portato con sé la tassa pagata per sostenere il test dove, evidentemente, l'informazione è contenuta.

Siamo stanchi, vogliamo iniziare e finalmente (o miracolosamente) iniziamo il compito. Non vi nascondo che ho davvero apprezzato le passeg-

giate del nostro "maresciallo" che, soffermandosi in qualche banco per leggere le domande, ha condiviso con un altro professore la sua opinione: "Ma che devono fare questi?! Te lo dico io che neanche lo sanno chi sia Kennedy!"

Grazie della fiducia professoressa, sono sicura che lei aiuta da sempre i suoi studenti ad accrescere la loro autostima e la passione per lo studio!

Ma anche al peggio c'è una fine, così, le due ore del compito passano ed io esco finalmente dalla stanza delle "torture alla tua dignità ed autostima". Adesso c'è da aspettare il punteggio che dovrebbe essere fornito in 48 ore. Ma le scadenze non sono fatte per essere rispettate, motivo per cui possiamo visionare il risultato personale dopo 4 giorni e con i punteggi sbagliati: qualcuno misteriosamente riesce a fare 99, 100, 121 su 80 domande e ad altri i punti scompaiono misteriosamente.

Vengono quindi segnalati gli errori di correzione all'università che, si ripromette di ricorreggerli. Dopo quattro giorni però gli errori continuano ad esserci, semplicemente sono diversi; e questa volta, segnalazioni o no, i compiti non sono stati ricorretti. Chi l'avrebbe mai detto che anche le tanto perfette macchine possano fare degli errori così grossolani e..."accidentali"?!?

Il mio aereo è atterrato ora a Bucarest ed io smetto di scrivere perché preferisco non stressarmi nell'attesa di una graduatoria che so già non sarà equa né tanto meno meritocratica. Mi piacerebbe soltanto, da adesso, non sentire, vedere, leggere più quelle ipocrite considerazioni sui cervelli in fuga; considerando che, c'è chi apertamente sostiene e dà per scontato che i nostri aspiranti studenti di cervello proprio non ne abbiano!



foto Sonia Giardina

SAN CRISTOFORO: GLI ANTICHI MESTIERI

Un musicista fra le mole

testo e foto Paolo Parisi

In via Vinciguerra, una stretta stradina del quartiere di San Cristoforo a Catania, si può notare una bottega artigianale di affilature di utensili per legno e metalli. Man mano che ci si avvicina si sente il rumore delle mole che affilano i denti delle lame delle seghe a nastro facendo scaturire uno scintillio al contatto fra mola e dente. In questo luogo si trova la bottega del signor Millesi Giuseppe giovane di 32



anni che porta avanti questo lavoro per la terza generazione. Nel lontano 1943 il signor Millesi Giuseppe, adesso novantenne, nonno dell'attuale titolare ha avviato questa attività in questa bottega. All'età di 14 anni lavorava a casa propria e poi raggiunto i 20 anni ha aperto il laboratorio continuando a svolgere questo mestiere. Successivamente il figlio Salvatore ed il nipote Giuseppe hanno continuato l'attività.

Il giovane Giuseppe racconta: "Una volta il lavoro si effettuava diversamen-



te, quando si doveva fare una saldatura in una lama a nastro per una riparazione, cosa che succede di frequente in questo tipo di utensile, si effettuava manualmente utilizzando la forgia, facendo diventare il metallo incandescente e poi si sovrapponevano le due parti da saldare mettendo fra esse una lamina di rame ed infine veniva pressata. Ma nel dopoguerra il rame non era sempre disponibile sul mercato ed allora si utilizzava la parte metallica di una lampadina che veniva battuta riducendola ad una lamina sottilissima. Dopo avere effettuato la saldatura si affilava-

no i denti della lama, sempre manualmente con una lima a triangolo. Invece adesso sia le saldature che le affilature si eseguono con macchine elettriche." Mostrando le attrezzature continua: "Negli anni 1958/1959 sono comparse le prime macchine elettriche che facevamo eseguire il lavoro più velocemente, con nostro grande entusiasmo. Nel 1970 anche mio padre Salvatore è venuto in bottega a lavorare con mio nonno, così l'attività andava avanti con due o tre persone." Poi con tono amareggiato dice: "Purtroppo adesso l'attività va a rilento, mentre una volta le lame affilate venivano consegnate ai clienti dopo qualche giorno perché c'era molto lavoro, adesso vengono consegnate subito perché il lavoro è diminuito. Sono tantissimi gli artigiani che hanno cessato l'attività infatti nel quartiere ci sono tante botteghe vuote, sono scomparsi i falegnami che facevano porte, sedie, e mobili. Ormai i lavori manuali stanno scomparendo tutti." Alla domanda se si usano ancora le vecchie attrezzature, il signor Millesi risponde: "Si ancora adesso si usano i vecchi attrezzi, specialmente quando dobbiamo affilare le lame di piccolo spessore delle seghe a nastro ed allora in quel caso si deve fare tutto manualmente. Nonostante le macchine sono



predisposte per eseguire questa rifinitura, noi preferiamo farla manualmente, continuando ad operare come faceva il nonno. Altri artigiani che svolgono la nostra stessa attività, ormai sono pochissimi, si rivolgono a noi per effettuare questo lavoro manuale.

Infine per completare l'affilatura la lama si deve "stradare", cioè bisogna dare l'inclinazione ai denti dell'attrezzo, uno viene piegato a destra, uno dritto ed uno a sinistra, in tal modo la lama effettua il taglio in modo perfetto. Però il cliente ci deve informare del tipo di legno che deve tagliare perché in base alla durezza di esso si deve dare l'inclinazione al dente."

Poi facendo vedere le mani che sono

pieni di cicatrici conclude: "Questo è un lavoro pericoloso perché maneggiamo attrezzi affilatissimi, e se non fai attenzione con facilità ti ritrovi le mani insanguinate." Mi mostra ancora altre macchine che affilano dischi da taglio, e macchine che affilano coltelli per pialle, ma questi apparecchi vengono programmati elettronicamente e fanno tutte da sole."

A fine dell'intervista vengo a sapere che il giovane artigiano Giuseppe oltre a fare questo lavoro è maestro di violino, si è diplomato al conservatorio ed insegna musica. Dopo averlo salutato mi allontano dalla bottega e mi accompagna il rumore delle mole che stanno affilando i denti delle lame.



NESSUN DORMA

Ci riposeremo solo dopo morti

testo e foto Salvatore David La Mendola

Primi di settembre. Una domenica mattina seduto su una panchina alla Villa Pacini. L'aria fresca che fa ricordare l'autunno imminente. Mentre stavo lì seduto, mi guardavo intorno cercando di vedere la villa come se fosse la prima volta. All'ingresso, subito dopo porta Uzeda, le fontanelle che continuamente gettano acqua, perché non possono essere chiuse, in mancanza della manopola. Subito a destra un'enorme vetrata sporca e opaca da cui un tempo (almeno fino a quando facevo le elementari) si poteva vedere il fiume Amenano che, subito dopo essere passato dall'acqua 'o linzolu, scorre all'interno della villa e oltre. Sotto gli storici archi una puzza la cui provenienza si riconosce bene anche dalle macchie di unto che corrodono la pietra lavica. Un'area giochi per bambini passata sotto i pennarelli di adolescenti vogliosi di esprimersi con molti "aforismi" e "citazioni" letterarie. Oltrepassati gli archi si notano le due statue decapitate e monche senza gloria né infamia perché non si sa

bene chi o cosa rappresentino (i sovrani borbonici realizzati dallo scultore catanese Antonio Cali, allievo del Canova. Che non è poco!!!) sprovviste di una targa o almeno di una minima descrizione (sono in questo stato dopo le insurrezioni popolari del 1860 contro i monarchi). Zolle erbose a macchie incolte e siepi straripanti dalle cancellate. Vecchietti che giocano a carte sotto le arcate della marina sopra cui passa la linea ferroviaria. E poi in fondo un mezzo busto con tanto di monumento, ormai divenuto punto di ristoro per molti, che se si guarda attentamente è proprio dedicato a uno che ha lo stesso nome della villa: Pacini. Mah! Sarà una coincidenza. Infatti la villa è sempre stata per tutti "Villa Varagghi". Si sbadiglia alla villa, assopiti da un'indolenza che si intravede fino al palazzo degli elefanti. Questa sonnolenza diventa particolarmente evidente quando, nel 2012, viene indetto un concorso per la concessione del chiosco interno alla villa Pacini. Il vincitore prende in gestione: il chiosco da ristrutturare, la manutenzione ordinaria dell'intera area a verde, la manutenzione straordinaria delle piante e delle superfici prative, la custodia e la pulizia giorno-



liera dell'intera villa. Dall'articolo sul sito Argo ("Villa Pacini, un affare privato") si nota come i fondi stanziati per la gestione di queste attività sembrano sovrastimati per due motivi. In primis per gli scarsi risultati materiali ottenuti in uno dei pochi spazi verdi del centro città e in secondo luogo per l'irrisoria cifra per cui viene dato in affitto il chiosco, il quale è l'unico punto di riferimento per l'enorme flusso quotidiano di gente da cui si ricava sicuramente un dignitoso guadagno. Di non poco conto è anche l'avviso del bando di concorso del comune, in data maggio 2012, che non fu poi così messo in evidenza nelle pagine dedicate del sito internet, tanto che solo due aziende hanno fatto domanda. Da sottolineare che una delle due si autoescludeva a priori presentandosi mancando di alcuni dei requisiti necessari. Ci viene allora in soccorso un collega del Pacini, il compositore Verdi che sembra riecheggiare dalla villa in dormiveglia: "Nessun dormaaaaaa. Nessun dormaaaaaa". Speriamo di risvegliare qualcuno e che le sue grida arrivino specialmente al municipio. Forse che con questa "nuova" amministrazione suonerà finalmente la sveglia per questa città?

Forse che anche Villa Pacini potrebbe tornare ad essere riqualificata come si deve, in quanto si pone come crocevia turistico fra il porto/la-stazione-degli-autobus/la-stazione-centrale e il centro? Forse che potrebbe essere ripresa in considerazione anche questa storica Villa, come anche Villa Bellini (in cui è riapparsa la data fatta con le zolle erbose, da tempo sostituita da quella misera fatta coi sassolini bianchi... con tutto il rispetto per i sassolini)? Se le statue decollate di Villa Pacini saranno in parte graziate quanto basta per capire quale periodo storico rappresentino e chi, e se ritorneranno pure le papere alla Villa Bellini dopo essere state lapidate anni fa, grideremo al miracolo. O, senza scomodare troppo i santi, parleremo semplicemente di riqualificazione. Parleremo di ripresa. Parleremo di rispetto per una città che ha troppo subito l'indigenza amministrativa di comitati d'affari dalle piccole alle grandi cose. Da Villa Pacini a Piazza Europa e tanti altri innumerevoli esempi. Varrà allora a qualcosa dormire un po' di meno, per avere molto di più. E dato che c'è molto da lavorare, prepariamoci a fare i turni per le nottate. Alla meno peggio ci riposeremo solo dopo morti.



Redazione "i Cordai"
Direttore Responsabile: Riccardo Orioles
Reg. Trib. Catania 6/10/2006 n°26
Via Cordai 47, Catania
icordai@associazioneepa.org - www.associazioneepa.org
tel: 348 1223253

Stampato dalla **Tipografia Paolo Millauro**,
Via Montenero 30, Catania

Grafica: **Massimo Guglielmino**
Foto: **Sonia Giardina, Paolo Parisi, Salvatore David La Mendola**

Hanno collaborato a questo numero:
Giovanni Caruso, Toti Domina, Marcella Giammusso, Paolo Parisi, Sonia Giardina, Ivana Sciacca, Salvatore David LaMendola